



Intervista a Dario Edoardo Viganò, Preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis presso la Pontificia Università Lateranense

Vilma Maria Costa

Roma. Pontificia Università Lateranense, incontro con il Prof. Dario Edoardo Viganò. Nell'intervista si è cercato di chiarire il rapporto tra le riflessioni teologiche e i processi comunicativi, che per la Chiesa del Terzo Millennio riveste una notevole importanza, e, inoltre, come le potenzialità delle nuove tecnologie possano essere strumento efficace per aiutare nella trasmissione dell'Annuncio. Ringrazio il Professore anche a nome di tutta la redazione per il tempo e la disponibilità che mi ha dedicato augurandogli un proficuo proseguimento del suo lavoro!

La Chiesa dal Concilio Ecumenico Vaticano II ad oggi ha dimostrato sempre più interesse per le comunicazioni sociali, cosa pensa che dovrebbe essere maggiormente evidenziato nel rapporto tra teologia e comunicazione?

Una questione è quella relativa alla consapevolezza sempre più matura e anche avveduta rispetto ai nodi critici che la Chiesa, dal Vaticano II ad oggi va dimostrando; altra invece è la questione circa la relazione teologia e comunicazione. In particolare questo secondo tema offre l'occasione per affermare che la correlazione tra di termini che definiscono discipline differenti è un legame debole e poco fecondo..

In questo sempre maggiore interessamento della Chiesa al sistema massmediale si parla di teologia della comunicazione, qual è lo scopo e come si incontrano i due ambiti di questa disciplina?

Declinare una teologia della comunicazione è questione complessa che domanda anzitutto quale sia la casa da abitare di tale disciplina, ovvero se si tratta di teologia speculativa o di teologia pastorale. Ritengo sia opportuno precisare che quando si parla di teologia della comunicazione, l'oggetto di tale disciplina non è la comunicazione quanto piuttosto l'agire della chiesa in un contesto fortemente e prepotentemente segnato dal sistema dei media digitali. In questo senso la teologia della comunicazione ha a che fare con l'agire ecclesiale che cerca forme storiche attestabili

Come adoperarsi affinché le riflessioni teologiche sui processi comunicativi siano tali che si parli di una teologia della comunicazione piuttosto che di una teologia e comunicazione?

La teologia e comunicazione cerca di avvicinare discipline differenti che al massimo di sfiorano senza mai individuare un profilo epistemologico preciso. Nei documenti e negli interventi l'ambiguità di impostazione e la vaghezza semantica denunciano appunto tale difficoltà.

Può spiegaci il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura quando e perché la Chiesa sente l'esigenza dell'istituzione di tale ruolo?

L'animatore della comunicazione e della cultura è il sensore attento delle questioni legate ai

fenomeni culturali e comunicativi che vanno ad impattare sull'agire ecclesiale. Penso ad esempio a quanto possono fare coadiuvando il gruppo dei catechisti o degli animatori liturgici. Animatori con il genio della fede li definì Giovanni Paolo II. Potremmo dire creativi appassionati del vangelo e dell'umanità.

Può darci delle indicazioni su come intende la Chiesa proseguire sul cammino della comunicazione sociale ?

C'è molto fermento. Accanto alle iniziative istituzionali del centro si stanno moltiplicando gruppi culturali, sale della comunità, team di weblogger. Inoltre pensiamo al grande coinvolgimento sul territorio che la comunicazione dell'8x1000 sta compiendo e alla vasta formazione, tra cui il corso per gli animatori della comunicazione e della cultura in distance learning.

In questa epoca digitale come potrebbero i mezzi di comunicazione diventare strumento di evangelizzazione e di che tipo di evangelizzazione si tratterebbe?

Non credo si possa correttamente parlare di evangelizzazione in rete. Semmai di costruzione di possibilità, di orientamento di senso, di costruzione di possibili ponti e link di relazioni. Ma l'evangelizzazione, l'incontro con il vangelo vive nella dinamica dell'incontro testimoniale.



Dario Edoardo Viganò nasce il 27 giugno 1962 a Rio De Janeiro, Brasile, dopo gli studi iniziali in Filosofia e Teologia a Milano, ha conseguito la Licenza e il Dottorato in Scienze della comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana. E' professore ordinario di Comunicazione e Preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis presso la Pontificia Università Lateranense, dove è anche Direttore del Centro Interdisciplinare Lateranense. Insegna Semiologia del cinema e degli audiovisivi e Teorie e tecniche del cinema presso l'università LUISS "Guido Carli" di Roma, dove è membro del Comitato direttivo del centro di ricerca Centre for Media and Communication Studies (CMCS)

"Massimo Baldini".

Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo e Direttore della «Rivista del Cinematografo», è inoltre Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e membro del Consiglio di Amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia, con delega alla Cineteca Nazionale e all'Editoria.

E' autore di numerosi studi dedicati all'analisi del rapporto tra i media e il mondo cattolico, con particolare attenzione al cinema

Tra i suoi libri: *Il prete di celluloido. Nove sguardi d'autore* (Assisi 2010); *Dizionario della comunicazione* (Roma 2009); *La musa impara a digitare. Uomo, media e società* (Roma 2009); *La Chiesa nel tempo dei media* (Roma 2008); *Gesù e la macchina da presa. Dizionario ragionato del cinema cristologico* (Roma 2005); con Ruggero Eugeni, *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*, 3 voll. (Roma 2006).

